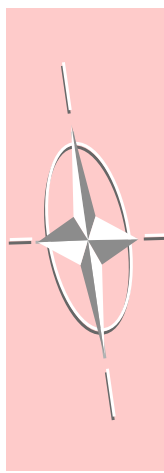


Mercoledì 5 maggio 1999

2

IL FATTO

l'Unità



◆ *I russi non esigerebbero più l'accordo preliminare di Milosevic per l'invio di una forza in Kosovo*

◆ *Oggi il presidente Clinton a Bruxelles incontrerà Solana e il generale Clark*

Gli otto Grandi riuniti per tessere la pace

Domani a Bonn si mette a punto il piano tedesco

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Riaffiora la traccia di un percorso diplomatico. Non più di una traccia esile e scontornata, ma ha il pregio di esistere. Il primo tratto l'hanno disegnato i direttori politici dei ministeri degli Esteri dei paesi membri del G8 riuniti lunedì a Bonn. Hanno preparato una riunione a livello ministeriale, che si terrà domani nella capitale tedesca. Del G8 fa parte anche la Russia. È quindi lecito presumere che non si vada allo sbaraglio, che un varco si sia aperto da qualche parte nel muro della guerra. Anche se ieri i colloqui tra Clinton e Cernomyrdin, a detta della Casa Bianca, non hanno permesso alcun passo avanti. Qualcosa si è mosso però a Bonn, se anche gli americani hanno accettato la riunione di domani. Quella «pausa» dei bombardamenti qualora Milosevic desse «segnali» precisi di ritiro dal Kosovo è stata evocata, dopo che l'aveva fatto Clinton, anche dai britannici, finora i più intransigenti, per bocca del ministro della Difesa Robertson.

Il secondo tratto della traccia diplomatica potrebbe dunque essere designato domani nella capitale tedesca. Gli otto ministri degli Esteri getterebbero le basi di un piano di pace graduale, ispirandosi alla proposta che aveva fatto Joscha Fischer a metà aprile: inizio del ritiro delle truppe serbe, pausa dei bombardamenti, forza internazionale per accompagnare il ritorno dei rifugiati nelle loro case, amministrazione provvisoria del Kosovo sotto mandato dell'Onu. In via preliminare, una risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni

Unite che troverebbe il consenso anche dei russi. Questi ultimi finora avevano rifiutato di considerare l'ipotesi di una presenza internazionale armata in Kosovo sotto le insegne della Nato. Lo scoglio (in particolare americano e inglese) pare definitivamente superato. Le truppe in Kosovo porteranno la bandiera dell'Onu. Questo consente ai russi di cantar vittoria: «Non si discute più - diceva ieri Alexandre Avdeiev, il viceministro russo degli Esteri che ha partecipato alla riunione preparatoria del G8 - di un'operazione della Nato, e tantomeno di un'operazione terrestre dell'Alleanza, ma del fatto che l'Onu sbloccherebbe la situazione



TRUPPE NATO?
Fischer ha definito indispensabile una partecipazione robusta della Nato alla forza di pace

nella regione». In verità il cruciale passaggio non è acquisito. Gli altri sette membri del G8 insistono infatti perché perlomeno «il cuore» della futura forza internazionale sia composto da truppe Nato. E rifiutano ogni ipotesi di «doppia chiave» di comando, come era stato per la Forpronu in Bosnia. Joscha Fischer ha definito «indispensabile» una «partecipazione robusta della Nato» alla forza di sicurezza. Le distanze permangono, ma sono meno abissali. Anche perché, stando a fonti della cancelleria tedesca, i russi non esigono più l'accordo preliminare di Milosevic per l'invio di una forza internazionale di sicurezza in Kosovo. Considerano che tutto ciò che sta sotto il cappello di una risoluzione del Consiglio di Sicurezza possa e debba essere accettato da Belgrado.

Ai russi interessa oltre ogni cosa ridare un ruolo all'Onu a scapito della Nato. In questo senso va interpretata anche la proposta venuta ieri dal ministro della Difesa, maresciallo Igor Sergeiev: che la forza internazionale non contempli la partecipazione di nessuno dei paesi che partecipano ai bombardamenti, ma sia composta in gran parte da truppe scandinave (e naturalmente russe). Gli hanno risposto all'unisono i ministri della Difesa norvegese e danese (i due paesi membri della Nato ma che nei Balcani svolgono solo funzioni di appoggio) esprimendo «totale sostegno» alle operazioni dell'Alleanza. Più realistico è apparso il viceministro degli Esteri Avdeiev: «Ci siamo messi d'accordo - ha detto dopo la riunione di Bonn - perché la presenza internazionale in Kosovo abbia due componenti: innanzitutto una componente civile che permetterà l'organizzazione della vita della popolazione sul territorio. E in secondo luogo una componente di sicurezza, che aiuterà la comunità internazionale a garantire la sicurezza in Kosovo. Questo è molto importante, perché consentirà di disarmare il cosiddetto Esercito di liberazione del Kosovo». Ognuno tira la coperta dalla sua parte. Ma è legittimo credere che i ministri del G8 non si scomoderanno per niente. Se s'incontrano domani vuol dire che tra russi e occidentali c'è quantomeno una base di discussione.

Rimane ancora sullo sfondo il ruolo concreto di Kofi Annan. Le sue ultime dichiarazioni non erano improntate all'ottimismo. Eppure non può che toccare a lui di annunciare le tappe di un processo di pace. E anche di tessere la trama, per quanto possibile. Mentre Belgrado annaspa nel buio, la Nato stamane accoglierà Bill Clinton in visita al quartier generale. Appuntamento alle sette del mattino con Solana e Clark, quindi partenza per la Germania in visita alle truppe. E domani incontro con Schröder, presidente in carica della Ue.

IL CONFLITTO

Colpita caserma serba «Uccise anche 20 donne»

■ **Sarebbero tutti morti gli occupanti di una caserma serba bombardata ieri mattina, intorno alle 8,30, dalla Nato sul valico di confine di Qate Morini. E tra le vittime ci sarebbero anche venti donne. Lo affermano fonti dell'esercito albanese che hanno specificato come all'interno della caserma serba, al momento dell'attacco Nato, c'erano venti ragazze, con tutta probabilità delle kosovare rapite dai serbi per usarle come prostitute. Anche per loro, sottolineano le fonti albanesi, non ci sarebbe stato scampo. La caserma serba di Qate Morini si trovava in cima ad una delle montagne visibili anche dalla dogana di Morini, ad un'altezza di 2600 metri. Dal versante albanese la zona Qate Morini è raggiungibile soltanto procedendo a piedi.**

Intanto, la Tv statale serba Rts ha diffuso in serata immagini che ha presentato come quelle dei rottami di un aereo americano A-10 che sarebbe stato abbattuto mentre, con un altro apparecchio della Nato, sorvolava il Kosovo. La televisione non ha precisato né quando né dove l'apparecchio sarebbe stato abbattuto. Nella parte inferiore dello schermo compariva tuttavia la data «2 maggio 1999». «Due aerei, che sorvolavano e si apprestavano ad entrare in azione contro una regione in cui il comandante del corpo d'armata di Pristina, generale Vladimir Lazarevic, passava in rassegna alcuni reparti, sono stati colpiti dalla contraerea dell'esercito», ha dichiarato l'emittente. Un giornalista di Rts ha affermato che quello che veniva mostrato era uno dei due motori dell'A-10 e che sul rivestimento della sua parte anteriore era visibile il foro di un proiettile, che lo aveva «centrato in pieno». La Tv ha mostrato anche una targa di identificazione dell'apparecchio, su cui si leggeva: «modello A-10a, serie A 40662, codice 7751».

Va ricordato che domenica scorsa, un portavoce della Nato a Skopje, Eric Mognot, aveva annunciato che un A-10 americano era atterrato quello stesso giorno all'aeroporto della capitale macedone, «a causa di problemi tecnici». Ma giusto ieri il portavoce della Nato a Bruxelles, Jamie Shea, ha smentito l'abbattimento di un aereo dell'Alleanza.

L'A-10 «Thunderbolt» (che vuol dire fulmine), è invece soprannominato dai piloti «Warthog» (facocero) per il suo aspetto sgraziato e la relativa lentezza (viaggia infatti a velocità subsoniche). Si tratta di un bimotore a reazione particolarmente adatto per gli attacchi contro carri armati e altri obiettivi mobili al suolo. Assai manovrabile anche a bassa quota e dotato di una blindatura che lo rende praticamente invulnerabile alle armi leggere, l'A-10, oltre che con un consistente carico di bombe, è equipaggiato con una micidiale cannoncino da 30 mm a sette canne in grado di sparare, con alta frequenza di tiro, proiettili con testata perforante all'uranio impoverito. Tutte caratteristiche che hanno convinto i comandi Nato ad utilizzarlo nelle operazioni in Kosovo contro l'esercito serbo.

Tony Blair tra le truppe inglesi in Macedonia
J.Stillwell/Ansa



BULGARIA

Si allo spazio aereo Migliaia in piazza

■ Il parlamento di Sofia ha approvato la concessione dello spazio aereo della Bulgaria agli aerei della Nato. Dopo oltre cinque ore di dibattito, la ratifica dell'accordo è stata approvata, in prima lettura con 153 voti favorevoli, 81 contrari ed un'astensione. Il ministro degli Esteri, Nadejda Mihailova aveva assicurato che con l'apertura del suo spazio aereo all'Alleanza, la Bulgaria «non parteciperà né direttamente né indirettamente al conflitto nel Kosovo». Mentre i deputati dell'opposizione accusavano il governo di voler «coinvolgere la Bulgaria in una guerra illegittima e senza prospettive contro un paese vicino», fuori dal parlamento, controllate dalla polizia, si svolgevano due manifestazioni pacifiche una a favore e l'altra contro la Nato.

GERMANIA

Estrema destra arruola volontari per aiutare i serbi

■ Alcuni gruppi tedeschi di estrema destra hanno cominciato una campagna per arruolare volontari che combattano in Kosovo a fianco delle truppe serbe. La notizia è stata diffusa dalla televisione «Zdf» che ha citato come fonte i servizi di sicurezza nazionali. In base alle informazioni della tv, il centro informativo dei gruppi estremisti, il «Phi», sta cercando uomini che abbiano resistenza fisica e nozioni militari di base da inviare come mercenari in Jugoslavia. Intanto il governo tedesco ha deciso l'invio di altri mille soldati per prestare assistenza ai profughi kosovari in Albania e Macedonia. Lo ha annunciato il ministro della Difesa, precisando che per l'invio si dovrà attendere il voto del Parlamento atteso per venerdì.

Montenegro, le mille facce dell'indipendentismo

Dal presidente Djukanovic a Savicevic il calciatore, la crescente ambizione all'autonomia

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

PODGORICA Podgorica, Consiglio comunale. Delibera: acquisto di dieci minibus. «Mitsubishi. Almeno, dureranno», propone la maggioranza, filo-occidentale. L'opposizione filo-serba si scatenava: «Troppo piccoli per noi. Non siamo giapponesi. Siamo il popolo più alto del mondo». Riesce a far breccia. Passa a furor di popolo l'acquisto di minibus costruiti a Belgrado.

Podgorica, scambio di accuse. I pompieri alla polizia: «Non vi daremo i nostri idranti per disperdere le manifestazioni anti-Nato. Siete contro il vostro popolo». La polizia ai pompieri: «E voi siete dei traditori». Finisce a botte.

Podgorica. La polizia speciale presidia i ministeri sul boulevard Lenin. I militari dell'Armata passeggiano sui marciapiedi opposti. Come si distinguono? I poliziotti hanno mimetiche americane nuove di zecca. I soldati, tute stinte. Fingono di ignorarsi. Si seguono dai tetti, col binocolo e i fucili da cecchino puntati.

Podgorica, manifestazione. «Dopo la guerra faremo i conti!», minaccia in piazza Zoran Zizic, segretario del partito socialista pro-Milosevic. «Dopo la guerra i conti li faremo noi!», risponde Miodrag Vukovic, segretario del partito socialista pro-occidente. Zizic veste un solido completo grigio jugoslavo. Vukovic un modello nero di Dolce & Gabbana.

Il modello dei modelli è il presidente Milo Djukanovic. Giovane, rampante, sportivo, ricco, griffatissimo. Parla ogni giorno con Madeleine Albright. Esibisce una sfondata raccolta di costose stitografiche francesi: semmai il Montenegro diventerà indipendente, lo chiamerà Monte Blanche. Probabilità di indipendenza? «Alte», calcola Vukovic, che del presidente è il consigliere personale: «Alte perché è la politica di Milosevic a spingerci a questa scelta. È Milosevic il vero separatista. La Repubblica federale di Jugoslavia ha appena compiuto sette anni; non so se arriverà a festeggiare l'ottavo».

L'Snp, il partito di Zizic, sogna l'eliminazione dei «tra-ditori» appena risolta la crisi del Kosovo. Vukovic, scacchista ed ex «mezzala di ragionamento», prepara il referendum: «Vogliamo rischiare ancora disgrazie? Bloccare il nostro sviluppo?». Il consigliere del presidente fa spallucce: «L'Snp fa appello al primitivismo montenegrino. Il 60% dei montenegrini è semi-analfabeta». È una consolazione a doppio taglio.

Milorad Obradovic, il generale chiamato da Milosevic a dirigere la seconda Armata, è un montenegrino filo-serbo; ma il fratello mili-

ta nel partito di Djukanovic. Dejan Savicevic, il calciatore, si descrive così: «Mi sento montenegrino. Ma in caso di guerra civile non combatterei. Morire per chi? Per Milosevic? Per Djukanovic? Sono forse pagato?».

Università. Bojana, una delle leader studentesche, è filo-serba; ma «per una settimana ho tenuto il lutto al braccio per la morte di Trussardi». Ana è indipendentista montenegrina, ma: «Maledetta Nato. Ha interrotto la tv serba alla

vice primo ministro, dice: «Mio nonno e mio padre erano serbi. Io mi sento serbo ma voglio un Montenegro che non sia schiavo della Serbia. Mia figlia si sente montenegrina. Non sono differenze etniche. È un sentimento di appartenenza nazionale, che si sta lentamente formando».

Ci vorrebbe tempo. Tempo non ce n'è. L'indipendenza si affaccia immatura, alle porte di un paese spaccato in due, in tre, in quattro.



22esima puntata di «Tesori di famiglia». Nella pizzeria «Angolo», giovani filo-serbi guardano la tv inglese: uno spot invita ad arruolarsi nella Marina Militare di Sua Maestà. «Sua Beatitudine» Mihailov I, metropolita della Chiesa ortodossa montenegrina, è indipendentista. Ma non riuscirà mai a trasmettere la carica, come vuole la tradizione, a un nipote: «Loro vogliono fare i militari». Nell'Armata filo-serba.

Dragan Soc, ministro della Giustizia, si sente serbo; suo fratello, montenegrino. Novak Kilibarda,

Vukovic, il consigliere presidenziale, dice: «Non si può guardare il Montenegro in bianco e nero. Siamo un caleidoscopio di colori. Il mio patriottismo è il buonsenso». Sondaggi? Ignoti. All'ultimo censimento, nel 1991, i 635mila abitanti si consideravano per il 99% serbi, per il 62 per cento montenegrini. Ma il grosso dei «montenegrini» voleva restare federato ai serbi. Oggi la tendenza indipendentista si è sicuramente rafforzata. In che misura, non si capisce.

Che differenze ci sono, tra monte-

SABATO 8 MAGGIO IN PIAZZA KURDISTAN PER LA LIBERTA' E LA PACE

Il popolo kurdo torna a Roma in piazza Celimontana per una grande manifestazione-concerto

PER L'ASILO E LA LIBERTA' DI APO OCALAN, PER LA PACE IN TURCHIA E NEI BALCANI, PER LA LIBERTA' DEL POPOLO KURDO E DI TUTTI I POPOLI OPPRESSI

con i ritmi kurdi di Sivan Perver, Civan Haco, Beser Sahin e tanti gruppi italiani dalle 17 fino a notte
Promuove il ERNK (Fronte di liberazione nazionale del Kurdistan) con il patrocinio del Comune di Roma in collaborazione con Associazione Azad e Associazione per la pace

Prime adesioni:
Almamegretta, F. Di Giacomo e R. Maltese (Banco), Eugenio Bennato, Cartovivo, Enrico Capuano, Casino Royal, Contromano, Teresa De Sio, Gang, Ideomobile, Nuova compagnia di canto popolare, Negrita, 99 Posse, Paolo Pietrangeli, Rock Galileo, Statuto, Dario Vergassola

Avvenimenti, Calendario del popolo, Centro Astalli, Ds Fed. Roma, Enti locali per la pace, Il manifesto, Lega civici popoli, Liberazione, L'Unità, Prc naz.le, Sinistra giov., Tavola della pace, Ultime notizie, Feder. naz.le Verdi, Villaggio globale, Ya Basta
Info/adesioni: tel 06.444.1152 - fax 06.4741504

IL TEVERE:
DISINQUINAMENTO E VALORIZZAZIONE DI UNA GRANDE RISORSA

Roma 6 maggio 1999 - ore 17.00
MOTOWAY TIEBER2 - LUNGOTEVERE TOR DI NONA (ALTEZZA PONTE UMBERTO)

Relazione: **Michelo Meta** - Assessore OO.RR.S.S.M. Regione Lazio
Conclusioni: **Roberto Morassut** - Segretario Federazione Ds Roma
Presiede: **Biagio Minucci** - Capogruppo Ds Regione Lazio
Intervengono: **Giuseppe Bifarini** (Ass. Ripa Grande) - **Mario Goretti** (Sagr. Autorità di Bacino del Tevere) - **Giancarlo Bozzetto** (Sindaco di Fiumicino) - **Massimo Gubiotto** (Resp. Ambiente Comitato Tevere) - **Felice Cipriani** (Pres. Coordinamento Tevere) - **Sergio Manciolpi** (Sagr. Sez. Tematica Ambiente Ds Roma) - **Pino Galeota** (Cons. Com. di Roma) - **Daniela Monteforte** (Cons. Com. di Roma) - **Sergio Gentili** (Resp. Nazionale Ds Ambiente) - **Roberta Pinto** (Pres. Ulsp Roma) - **Gino Giovannoni** (Ass. Circ. Carottieri D.L.F.) - **Umberto Vitale** (Tourista Italia)

